

# Se un fumetto fa primavera

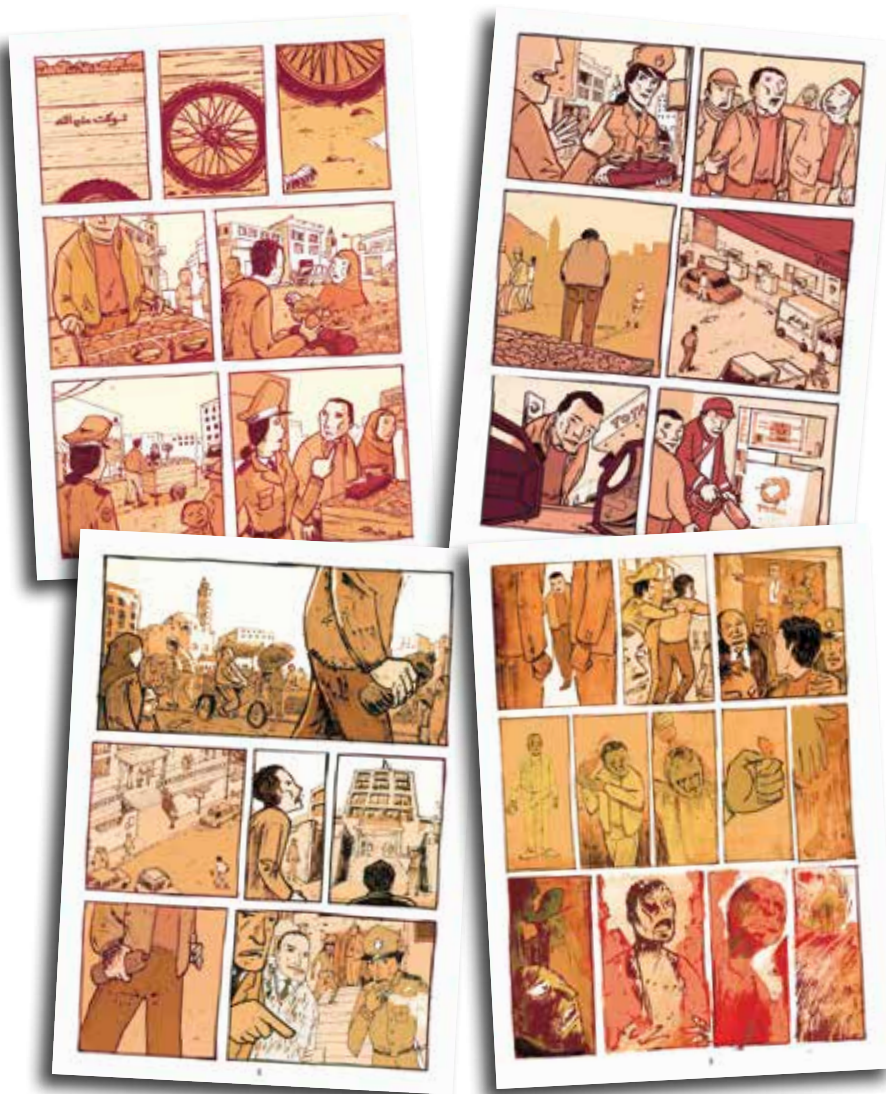
**Non solo politica: nelle società arabe in fermento una nuova generazione di fumettisti conquista lettori e accompagna il cambiamento. Abbiamo incontrato alcuni protagonisti capaci di unire racconto di strada e la libertà della rete**

Francesco Pistocchini

BEIRUT

**S**i sfoderano iPad, portatili e grandi album, la tavola si riempie di matite e pennarelli. In una libreria-caffè di Hamra si apre una *jam session* a fumetti. Giovani disegnatori libanesi e alcuni autori stranieri venuti per il Festival del fumetto non hanno potuto ritrovarsi al Palazzo dell'Unesco: inaugurazione rimandata. La capitale libanese è scossa dalla violenza politica, il 19 ottobre una strage con autobomba ha fatto tremare il Paese. È anche questo il mondo arabo di oggi. In modo più informale si trova l'occasione per preparare qualche schizzo, scambiare disegni, idee, ispirazioni.

L'appuntamento del Festival internazionale, organizzato anche con il contributo italiano, è stato preceduto da *Let's Comics 2012!*, tre workshop che nei mesi scorsi tra Beirut, Tripoli e la valle della Bekaa hanno riunito alcune decine di giovani autori. Da alcuni anni associazioni libanesi e italiane, in particolare il Cosv - Solidarietà italiana nel mondo ([www.cosv.org](http://www.cosv.org)), cercano di promuovere la comprensione reciproca attraverso il fumetto, linguaggio comune, terreno di incontro per il Libano delle cento identità. Il filo conduttore è la parola «vicini», termine problematico e stimolante, non solo a Beirut, ma in tutto il mondo arabo in trasformazione. Si incontrano alcuni protagonisti di questa nuova stagione del fumetto, un genere che, come il film di animazione, troppo a lungo è stato considerato solo intrattenimento per bambini e che oggi si fa strada. Autori giovani e di talento vogliono abbattere barriere: questo offre l'attuale panorama del fumetto in generale, come delle *graphic novels*, una delle forme di espressione più seducenti con scrittori che trovano nuovi pubblici in diversi Paesi, dal Maghreb al Golfo, dal Cairo a Beirut a Tunisi, e non solo. Il fumetto trova spazi nelle



In apertura, la vicenda di Bouazizi (Tunisia) raccontato da Othman Selmi.  
Sotto, una pagina di *Couscous Belban*.



librerie, si diffondono le occasioni di incontro date dai festival come quello libanese, nascono nuove riviste. E il pubblico potenziale, in Paesi dove teenager e ventenni sono la metà della popolazione, ha enormi potenzialità.

#### NUOVE RIVISTE

Spostare confini e sfidare tabù ha un prezzo. È nota la vicenda di Magdy al-Shafee, autore egiziano, che con il suo *Metro* uscito nel 2008 è finito in tribunale perché «offensivo della pubblica morale». Il libro, ritirato dagli scaffali, circola nelle traduzioni (anche italiana). Ma con libertà, pur evitando lo scontro frontale, percorrono il cambiamento alcune nuove riviste di fumetto. I libanesi si sono fatti avanti per primi, con l'apertura linguistica tipica del Paese dei cedri, con *Samandal* (Salamandra) che esce in arabo, inglese e francese.

A gennaio 2011, prima ancora della caduta di Mubarak, al Cairo ha destato clamore l'uscita della prima rivista dedicata al fumetto per ogni età: *Tuk Tuk*. Non era ancora stampata e già veniva considerata un evento culturale perché arrivava a riempire un vuoto nel panorama umoristico e fumettistico egiziano, e il successo lo ha confermato.

All'appuntamento di Beirut è presente Mohammed Shennawy, che di *Tuk Tuk* è uno dei cinque autori, giovani del Cairo con diverse esperienze

alle spalle, uniti dall'interesse per disegno e caricature oltre che, naturalmente, dal clima appassionante dei cambiamenti politici. Shennawy è anche il coordinatore di questa pubblicazione trimestrale piena di realismo e umorismo, che trasmette il fascino un po' all'antica di certi quartieri caotici della più grande città araba. Tuk tuk infatti è il triciclo motorizzato, taxi supereconomico tipico in certi quartieri. «Il tuk tuk spesso è stracarico di passeggeri, è un simbolo simpatico tra i tanti della metropoli. Va oltre il suo essere mezzo di trasporto, racconta di un certo mondo».

Mischiando alta e bassa cultura, senza retorica, il fumetto svela a suo modo una forza politica sovversiva. Il gruppo di *Tuk Tuk* ha vissuto i cambiamenti politici anche se è più attratto dagli aspetti sociali. «Non sono particolarmente coinvolto nella politica - continua Shennawy -, osservo la vita in strada, un mio personaggio è un posteggiatore abusivo». Il poliziotto che dà una multa, sulla copertina del primo numero, può essere letto come simbolo di un governo onnipotente, ma anche della rivista stessa, capace di «rimproverare» i suoi lettori,

che vanno dai teenager agli ultraquarantenni. *TukTuk* deve molto al lavoro delle vecchie generazioni, rende omaggio alla tradizione del fumetto in Egitto, come riconosce Shennawy, ma

**A Beirut il Cosv - Solidarietà italiana nel mondo ha contribuito a realizzare il Festival del fumetto coinvolgendo giovani autori sul tema «vicini»**

i suoi autori sono liberi, senza i condizionamenti di una casa editrice.

La diffusione di fumetti tradotti in arabo (da *Superman* a *Tintin*) risale agli anni Quaranta. Già nel dopoguerra libanesi, siriani e iracheni realizzano i primi prodotti originali, più legati alla vita quotidiana. Ma negli ultimi anni c'è stato un fermento nuovo: non solo satira politica, caricature dei giornali o disegni per bambini, ma prodotti per un pubblico affamato di nuovi linguaggi. Più del supereroe «all'americana», interprete di avventure, questi nuovi autori seguono la tradizione della *bande dessinée* franco-belga, con protagonisti molto «terreni», storie più realistiche. Così rilanciano anche un uso dell'arabo nelle sue versioni locali, dal Cairo a Dubai, con una capacità di penetrazione che l'arabo classico non potrebbe avere. Ma questo non significa volersi chiudere a riccio.

#### PER LE STRADE DI TUNISI E CAIRO

Othman Selmi è uno degli autori di *Couscous Belban*, magazine al 100% tunisino che esce a Tunisi in arabo e in francese per un pubblico non solo di giovanissimi. Come molti anche Othman ha seguito un percorso tortuoso per realizzarsi nel fumetto. «Mi sono fatto le ossa da solo, collaborando per libri illustrati per bambini, leggendo e copiando i lavori



Due illustrazioni di Shennawy  
(a sin. nella foto insieme a Othman Selmi)



di tutti i grandi fumettisti europei che offrono ispirazione. Per vivere lavoro in un'agenzia pubblicitaria, ma il fumetto resta la mia passione». Quello che accade in Tunisia offre stimoli: corruzione, ingiustizia sociale, violenza della polizia sono stati esperienze di tutti i giorni per i tunisini. «Anche a me è capitato per uno sbaglio un interrogatorio della polizia durato una notte intera - racconta Othman -. Così ho raccontato questa esperienza. Avevo anche iniziato a lavorare alla storia di un giovane che si suicida prima ancora della vicenda di Bouazizi». Più che il *graphic journalism* lo attira il racconto di finzione, che gli lascia uno sguardo più libero sul soggetto. «Si può lavorare facendo un lavoro di critica alla società che si trasforma - spiega -. I nostri temi

non sono apertamente politici, ma affrontiamo le questioni in modo indiretto e la gente capisce in fretta di che cosa stiamo parlando». La transizione politica, almeno in Tunisia e in Egitto, consente nuovi spazi di libertà espressiva? Per Othman Selmi oggi esiste più scelta nei temi. «Prima che cadesse il regime avevo proposto a un editore francese una lunga storia. Alcuni argomenti erano tabù, alcuni visi che non potevano essere ritratti, non si potevano citare alcuni nomi... Poi arriva la rivoluzione e mi propongono di collaborare con *Internazionale* per parlarne. Questo mi ha incoraggiato a scrivere la storia che si stava sviluppando nel mio Paese, con la mia visione dall'interno e non con quello delle emittenti televisive, cercando di raccontare la dimensione sociale che spinge alla rivoluzione,

## LA DISEGNATRICE

### «La Tunisia non è l'Iran. Per il momento»

«**D**iscriminazioni? No, nessuna in particolare. Pregiudizi nei confronti dei fumetti? Neppure». Gihèn Ben Mahmoud è una disegnatrice tunisina (a destra, una sua illustrazione) che da anni vive in Italia, ma che non ha mai smesso di tornare nel suo Paese d'origine e di tenere i contatti con la locale comunità di artisti.

*Quando ha iniziato a disegnare? E in che modo l'arte del fumetto è diventata una professione?*  
Ho iniziato a disegnare da bambina. Da allora non ho più smesso. Però in Tunisia non ho frequentato scuole specifiche. Anzi, dopo il diploma, avrei voluto iscrivermi all'Accademia delle belle arti, ma i miei genitori hanno spinto affinché frequentassi la facoltà di Lingue. Solo quando sono arrivata in Italia, mi sono iscritta alla Scuola di arte applicata di Milano. Da quel momento per me disegnare è diventata una professione che convive tranquillamente con quella di traduttrice simultanea.

*In Tunisia esistono preclusioni di carattere religioso nei confronti delle arti figurative?*  
No, nessuna preclusione. La Tunisia non è l'Afghanistan o il Pakistan o l'Iran. Il nostro sistema educativo è improntato al modello francese e quindi in ogni grado scolastico esistono corsi di disegno e di storia dell'arte. Direi che questo atteggiamento è diffuso in tutto il Maghreb. Va detto però che in Tunisia e in Algeria quello dei fumetti è un mercato poco più che di nicchia. I lettori non sono

molti. Sono persone colte che conoscono bene il francese perché gran parte delle strisce non sono in arabo. Diversa la situazione dell'Egitto, dove invece il mercato è più sviluppato.

*L'essere donna in un Paese arabo le ha causato difficoltà nella sua attività di disegnatrice?*  
Qualche difficoltà l'ho avuta, ma nulla di insormontabile. Io disegno soprattutto thriller. Sono storie di spionaggio con donne come protagoniste. Sono strisce in cui conta molto l'azione, ma anche i sentimenti delle protagoniste. Per questo motivo, mi sono arrivate proteste da parte dei lettori. D'altra parte non si può piacere a tutti. Qualche difficoltà l'ho avuta anche con i colleghi. I miei fumetti vendono in Francia, ma lì il mercato è dominato da artisti maschi che non vedono bene la concorrenza di una donna e per di più straniera.

*Lei ha collaborato con testate giornalistiche illustrando alcuni dei principali eventi di cronaca. Di che cosa si è occupata in particolare?*  
Per giornali tunisini e brasiliani, ho raccontato le Primavere arabe, l'ascesa dei partiti di ispirazione musulmana, il mondo dell'integralismo religioso, la diffusione dei mezzi informatici, ecc. Non ho mai avuto contestazioni per i miei disegni. Qualche critica l'ho ricevuta invece per il mio sostegno aperto ai partiti laici. Ma questo non c'entra con la mia attività di disegnatrice.

**Enrico Casale**





casi concreti di ingiustizia. Si prova a entrare nella testa della gente attraverso storie più che analisi politiche.

### RIBELLI IN RETE

Intorno alla tavola si condivide qualche *mezzeh* della cucina libanese. Nel ritrovo tra disegnatori si respira un'aria diversa da quella del centro città, con posti di blocco e le tensioni settarie che fanno eco alla guerra siriana alle porte. Sawsan Nourallah è una giovane illustratrice e fumettista di Damasco, ma vive a Beirut dove ha vinto la sezione giovani del Festival di quest'anno, e conosce bene la situazione siriana. «La maggior parte dei disegnatori e fumettisti cerca di sopravvivere, visto il momento... Scrivere della guerra e di politica è ovviamente rischioso, lo fa chi è fuori dal Paese o usando pseudonimi». Basta ricordare il caso delle dita spezzate ad Ali Ferzat, critico coraggioso del regime.

Ma internet, sempre più usata anche dagli artisti siriani, apre nuovi spazi: un gruppo di artisti anonimi ha aperto una pagina online, *Comic 4 Syria*, in cui vignette e fumetti raccontano la vita in tempi di guerra civile. La pagina è su Facebook e ha avuto un notevole successo. Gli autori non si limitano a denunciare le crudeltà del regime, ma con il fumetto mostrano anche segni positivi e si mostrano autonomi anche rispetto alla linea delle opposizioni. «Certo Beirut resta un

punto di riferimento per i fumettisti della regione - spiega Sawsan -, per la vivacità delle sue scuole e il sostegno alle iniziative di artisti. In Siria devi cavartela da solo, con poche risorse».

Il successo di Zeina Abirached che racconta l'altra guerra civile, quella libanese della sua infanzia, in *graphic novels* di successo pubblicati anche in italiano da Becco Giallo confermano la tendenza. E dal 2011 gli Emirati ospitano il Mefcc, festival del settore che, oltre a essere una vetrina commerciale, permette agli appassionati di trovare novità, dal manga in arabo *Adam 101*, attento alla cultura del Golfo, ai supereroi *The 99*, nati dalla fantasia di Naif al-Mutawa, autore del Kuwait che si ispira ad archetipi islamici ma comunica messaggi di tolleranza.

Il crescente ruolo dell'islam in politica allora influenza anche il fumetto? «Mi capita di prendere di mira le derive della religione, soprattutto a livello di salafisti - spiega Othman Selmi -. Nel rapporto tra cristiani e musulmani in Tunisia il problema non si pone come in Egitto. Ma la questione è dare la parola alle minoranze (cristiane o ebraiche) dato che c'è stata qualche profanazione, atti vandalici contro luoghi di culto». Shennawy, Othman Selmi e tanti altri giovani autori si muovono nello spazio fluido delle nuove libertà, dalla censura come dai condizionamenti economici degli editori. *Tuk Tuk* ha

vissuto i soprassalti della transizione politica, ma una rivoluzione non si risolve in poche settimane. I processi politici e culturali sono molto più lunghi e complessi, le opportunità di raccontarli in storie e disegni, inesauribili. Ritrovarsi a Beirut con libanesi e siriani significa che esiste una dimensione panaraba del fumetto? «Prima gli autori dei vari Paesi arabi erano più isolati - osserva Shennawy -. Oggi siamo molto più in rete e ci sono iniziative come il festival di Algeri che sono occasioni di scambio, per rafforzare l'idea di formare un network nel mondo arabo».

E sul futuro? «Si apre una nuova pagina di storia - osserva Othman - perché, ma dipende anche da noi dare una mano a cambiare certe mentalità, con il nostro lavoro e la nostra visione, ora che la circolazione è più fluida di prima, sia grazie ai mezzi (internet), sia perché cresce un interesse reciproco nei nostri diversi Paesi. Prima le persone erano più isolate, non pensavano nemmeno di potere avere un pubblico vasto».

«Un grande risultato di queste rivoluzioni - conclude Shennawy - è che le persone capiscono meglio il valore dell'unirsi, dentro una città o tra Stati. Unirsi non solo in senso politico, ma più profondo, contro l'ignoranza, per comprenderci meglio». ■

**A gennaio 2011, prima ancora della caduta di Mubarak, al Cairo ha destato clamore l'uscita della prima rivista dedicata al fumetto per ogni età: Tuk Tuk**

**Ritrovarsi a Beirut con libanesi e siriani significa che esiste una dimensione panaraba del fumetto? Secondo Shennawy, prima gli autori erano più isolati, oggi sono molto più in rete**

# Manga oltre il terrorismo

Elisa Pierandrei  
ALGERI

**I**l fumetto è in cerca di un ruolo da protagonista nella nuova produzione culturale e letteraria araba. Anche in Algeria, dove un festival del fumetto, fra i più interessanti del Nord Africa, sta provando a mettere insieme creativi e case editrici. Si chiama Festival international de la bande dessinée d'Alger (Fibda, 6-13 ottobre 2012) e, come sempre accade con i festival, gioca un ruolo chiave nell'innescare nuova creatività e aiutare gli autori a farsi pubblicare. Dal 2008 ha infilato cinque edizioni di seguito e oggi è un appuntamento fisso per gli

autori arabi del genere.

In Algeria, un pubblico esisteva già, grazie all'impegno di un collettivo di autori fra cui Slim, Haroun, Aider, Maz, Melouah, Tenani, Dilem che, dopo essersi occupati

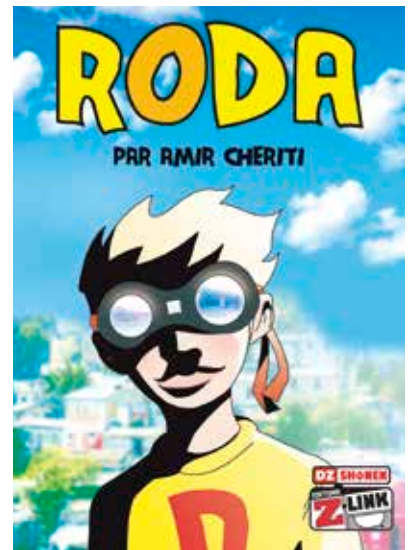
di fumetto per bambini, all'inizio degli anni Novanta avevano lanciato una rivista di vignette di satira politica: *El Manchar*. Gli anni di piombo del terrorismo islamico hanno però interrotto l'esperienza. «Con questa rivista stavamo rompendo tanti tabù: sesso, politica, religione - spiega Haroun, uno dei padri del fumetto in Algeria -. Poi sono arrivate le minacce dei fondamentalisti islamici e allora abbiamo dovuto chiudere».

Il disegnatore e intellettuale algerino fa riferimento ai fatti accaduti nei primi anni Novanta, quando il Fronte



islamico di salvezza, un partito islamico, vinse le elezioni. L'intervento delle forze militari, prima che fossero assegnati i seggi in Parlamento, rovesciò il neoeletto partito. Iniziarono così gli attentati.

Oggi la situazione è diversa. Proprio un algerino, Ali Dilem, è forse il vignettista più noto del mondo arabo grazie alla satira politica che non risparmia né islamici, né istituzioni. Processato 58 volte, colpito da una sentenza islamica di morte che lo costrinse alla clandestinità, oggi va in onda la domenica su TV5 (Francia) e disegna per il quotidiano algerino indipendente in lingua francese *Libération*. «Che paga per le multe in caso di condanna», assicura. L'8 ottobre 2012, in occasione dei funerali solenni del controverso ex presidente Shadli Bendjedid, ha pubblicato una vignetta che recitava «...per le sue buone e



leali sevizie». In proposito, ha commentato: «Quello che penso lo dico in modo diretto, senza allusioni, o non lo dico per niente».

A giudicare dal numero di ragazzi presenti al Festival di Algeri, la passione per il fumetto non si è spenta. Una curiosità sono le edizioni Z-Link, specializzate nella pubblicazione di strisce in stile manga giapponese che - come succedeva da noi qualche anno fa - fa impazzire i teenager algerini.

Il volume intitolato *Monstres*, uscito per Dalimen, casa editrice di Algeri, mostra invece al pubblico il nuovo fumetto algerino. Raccoglie venti storie che raccontano il diverso, non solo l'orrore. In *Monstres* non c'è nessuna evocazione storica o messa in immagine delle strade di Algeri. Con pudore, storie semplici e tanto talento, i membri di questo collettivo hanno messo in mostra se stessi, raccontando la violenza contro le donne, le difficoltà nei rap-

porti di coppia e le rivoluzioni. Con gli autori, quasi tutti giovanissimi, ha collaborato è stato il noto fumettista belga Etienne Shreder, che nel 2011 ha tenuto con loro quattro atelier. ■

**Negli anni Novanta, *El Manchar*, una rivista di vignette aveva rotto tanti tabù. Poi per le minacce dei fondamentalisti islamici ha dovuto chiudere**